

ascoltata «distingue nettamente tra il fascismo della prima ora e il regime stabilizzato degli anni Trenta». L'operaio Attilio Gritella infatti rammentava: «I fascisti in principio che sono venuti su ne han fatte di tutti i colori, e poi dopo si son messi – si son calmati, né! Non è che abbiano sempre fatto così»<sup>188</sup>.

Ciononostante anche su Gastaldi circolarono voci poco edificanti, benché l'abbandono della Federazione torinese avvenisse sull'onda degli eccellenti risultati elettorali del plebiscito svoltosi nel marzo '34, che probabilmente accelerarono la sua destinazione ad altro e più prestigioso incarico, e l'insediamento del nuovo segretario federale, già suo collaboratore, Piero Gazzotti, il quale, rimanendo in carica dal maggio '34 al febbraio '40 assicurò la più longeva direzione politica al fascismo torinese.

Piemontese ed ex squadrista, Gazzotti aveva alle spalle un'esperienza sindacale poco felice nel pubblico impiego e un'esperienza politica nella segreteria del guardasigilli Rocco prima di diventare dirigente della Federazione di Vercelli e poi di quella di Torino. Legato alla «cricca» De Vecchi soltanto agli inizi della sua carriera, fu poi considerato «una pedina staraciana» distintasi per l'attivismo, il chiacchierato tenore di vita e soprattutto per la spiccata propensione accentratrice ed autoritaria in grado addirittura di far passare «in seconda linea» prefetto e podestà «rispetto alle sue decisioni e alla sua azione»<sup>189</sup>. Si può dire che Gazzotti rappresentasse bene a Torino «l'era» di Starace nell'evoluzione del Pnf, sempre più caratterizzato da «svuotamento, burocratizzazione e formalismo», configurandosi così «come il ventre molle del regime, palestra delle ambizioni dei gerarchi minori, dell'arrivismo e degli interessi di un sottomondo che prospera[va] alle spalle della dittatura»<sup>190</sup>. Soprattutto dopo la riapertura delle iscrizioni voluta nel '32 da Starace, questo sottomondo composto da vecchi e nuovi iscritti e gerarchi si distinse per la caccia a favori, incarichi, posti e prebende varie. Nella Federazione provinciale torinese, nel 1935 – come scrisse Gazzotti al duce –, le «forze» del fascismo ammontavano complessivamente a oltre ottocentomila unità, di cui il contingente più numeroso era costituito dagli iscritti alle organizzazioni sindacali (oltre trecentosessantamila); seguiva l'Opera balilla con più di centomila organizzati, mentre i tesserati al Pnf erano quasi novantamila, e tra essi figuravano pure i rappresentanti dell'*establishment* economico più restii a prendere

<sup>188</sup> Cfr. PASSERINI, *Torino operaia e fascismo* cit., p. 167.

<sup>189</sup> Cfr. ACS, Pnf, b. 25.

<sup>190</sup> Cfr. S. COLARIZI, *La Seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Utet, Torino 1995, p. 60.